

La persona al centro

Il nostro agire sportivo, come detto nella fase introduttiva, non si basa sul fare impresa o business ma sul creare relazioni e sull'accompagnare nel cammino della crescita di ragazzi e ragazze. Per questo per la nostra progettualità ha come centro la persona.

Vediamo come concretizzare però, in atteggiamenti ed attenzioni, questa centralità.

Il tutto tondo dei ragazzi e delle ragazze

Partiamo da quello che è già stato detto come priorità ovvero che al nostro agire in campo sportivo non interessa solo la crescita tecnica (che ricordiamo aver descritto come necessaria ma non sufficiente al nostro progettare) ma la crescita complessiva del ragazzo e della ragazza. In questo senso potremmo con uno slogan dire che il nostro agire ha al centro la persona e non solo l'atleta.

Ma cosa significa davvero questa attenzione?

Partiamo da una conoscenza a "tuttotondo" dei ragazzi e delle ragazze

Innanzitutto **conoscere** il ragazzo e la ragazza. Può sembrare banale ma non è così! Vedere e conoscere il ragazzo o una ragazza nei suoi atteggiamenti in campo o in palestra è certamente fondamentale e quasi inevitabile per una buona gestione della squadra, ma il plus indispensabile è **conoscerlo fuori dalla dinamica sportiva**. Conoscere di ogni ragazzo o ragazza la sua storia, la sua situazione familiare, la sua esperienza scolastica e i suoi interessi extra sportivi. Questo aiuta a capire i momenti e gli atteggiamenti che ogni atleta porta in campo e da **possibilità di una relazione**. Ogni atleta se si sente conosciuto ed amato non solo per le sue performance in campo ma perchè è lui stesso oggetto di attenzione cura ed amore percepisce il suo posto dentro il progetto squadra e aumenta la dimensione di fiducia e di relazione con chi lo segue e lo guida, generando una vera e propria relazione educativa.

Una seconda dinamica a cui dare molta attenzione è **l'oggi dell'atleta: ovvero la sua fisicità ed emotività**.

Questo porta a individuare e concordare con ogni atleta dei passi di miglioramento che sono personalizzati e raggiungibili e che mirano ad un benessere che è certamente atletico e tecnico ma anche ambientale ed emotivo. Non serve forzare alcuni ingressi in campo quando l'emotività genera soltanto ansia o al contrario decidere far provare qualche minuto di partita può essere una spinta incredibile nell'ottica dell'impegno e della motivazione.

Infine su quali dinamiche personale l'atleta si deve allenare di più? Parliamo di **non cognitive skills** (leadership saper lavorare in gruppo, saper esprimere in modo costruttivo il proprio parere, la fedeltà agli impegni, la motivazione, la gestione dell'insuccesso e queste sono solo alcune ...) Una buona conoscenza di queste dinamiche educative permette a chi guida gli atleti di completare la sua azione educativa con attenzioni e azioni mirate

La cura del processo di crescita e l'idea di limite.

Queste sono delle dinamiche fondamentali nella costruzione di un buon progetto individuale e di squadra .

La prima cosa è il **processo di crescita**. Quando un atleta si iscrive ad una nuova proposta ha davanti un cammino che lo porterà a migliorare ed imparare le dinamiche tecniche dello sport che ha scelto e con loro la sua performance atletica. Accanto a questo abbiamo visto anche la sua relazionalità e le proprie caratteristiche caratteriali personali. In questo pezzo diamo attenzione al **processo che governa questa**

crescita. Per sviluppare una crescita ci sono due dinamiche chiave: la spiegazione delle nuove dinamiche e la **correzione.** Ecco l'attenzione a queste due dinamiche spesso decreta il successo o l'insuccesso di una esperienza sportiva. Per esemplificare questo concetto mi rifaccio all'esperienza dei bambini più piccoli, quelli che stanno imparando a parlare.. ogni volta che tentano di dire una parola trovano intorno a loro adulti che lo ascoltano e sorridono alle loro storpiature incoraggiandoli a riprovare e indicando le parole esatte. Quei sorrisi degli adulti sono la dinamica fondamentale perché incoraggiano e creano **un ambiente** che il bambino **percepisce come positivo** nonostante il suo errore. La correzione così non è svalutante nei confronti di chi "la subisce" ma rientra in un ambiente positivo ed incoraggiante pur non sottovalutando l'errore e la correzione.

La stessa dinamica vale per gli atleti di tutte le età, dai più piccoli ai professionisti. Il continuo tentativo di realizzare una azione o di migliorare una performance è indice di uno sforzo importante che va sempre valorizzato. Il necessario processo di correzione da parte del coach deve essere sempre in ottica di un ambiente positivo e costruttivo, mai svalutante.

L'altro passaggio è legato **all'idea di limite.** Il limite è interno all'esperienza di ciascuno di noi che ne fa storia quotidianamente. L'esperienza che facciamo può essere percepita come estremamente negativa perché, appunto, limitante oppure inserita in una dinamica di accettazione e di serenità. L'esperienza che l'atleta fa del proprio limite è molto fisica e concreta. Correre, saltare, riuscire a gestire la palla in un certo modo, tuffarsi o "scivolare"... ciascuno di prova a mettere in campo la propria fisicità e quindi il proprio limite nel provare una azione. L'attenzione qui è davvero massima. Ciascun atleta ha caratteristiche che lo renderanno meno performante di altri in alcune dinamiche, magari nella stragrande maggioranza delle dinamiche. Il limite non va mai nascosto, non vanno raccontate frottole agli atleti. Bisogna prenderne atto e cercare a piccoli passi davvero realizzabili di migliorare ogni aspetto. Ma per fare questo dobbiamo ricordare che anche se un atleta, soprattutto in giovane età, ha una fisicità molto limitata è compito dell'**allenatore non fermarsi al limite ma considerarlo sempre accanto ad un talento**

"Tu sei molto bravo in questo... fai più fatica in quest'altro ..." la sincerità del rapporto è salda e diventa un elemento di relazione davvero fondante e il limite è una sfida che non mina la propria valorizzazione.

L'aspetto relazionale

La costruzione dell'identità di gruppo e delle dinamiche di appartenenza sono spesso legate alla figura dell'allenatore che è chiamato a "gestire" il gruppo squadra e a costruire all'interno legami significativi. Invitiamo qui a compiere un passo in più. **Rendiamo gli atleti attivi protagonisti della costruzione del gruppo e delle relazioni.**

Incarichiamo gli atleti di "valorizzare" e custodire il compagno, dedicate tempo a condividere con loro non solo un grido o un motto, ma anche dei valori che la squadra vuole vivere.

La formazione

Questo capitolo non è uno strumento che rientra nell'attenzione alla persona che non va vista solo sugli atleti ma anche sui diversi collaboratori. È chiaro che abbiamo disegnato una società sportiva con molteplici competenze. **Una buona gestione della società sportiva sa dare alla società sportiva una organizzazione completa in modo che i carichi non ricadano troppo sulle spalle di alcuni e a ciascuno una sua formazione specifica.** Intendiamo spesso la formazione come un peso obbligatorio che non agevola l'opera preziosa e magari completamente volontaria dei collaboratori, ma nella realtà possiamo organizzare per ciascuno una formazione che sia "accanto" a ciascuno, lo accompagni e diventi strumento cercato e non peso da portare.

Una prima attenzione in questo senso è individuare una formazione molto specifica e “su misura” per i diversi collaboratori.